

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI
XXV ANNIVERSARIO
DELLA PROMULGAZIONE DEL CODICE DEI CANONI DELLE CHIESE ORIENTALI
18 ottobre 1990 – 18 ottobre 2015

GIORNATA DI STUDIO

*Il Codice delle Chiese Orientali.
Problematiche attuali e sviluppi legislativi*
Roma, Sala San Pio X
3 ottobre 2015

*Il contributo del Pontificio Istituto Orientale
nell'insegnamento del diritto canonico orientale,*

Rev.mo P. DAVID NAZAR, S.J.
Rettore del Pontificio Istituto Orientale

SALUTI ISTITUZIONALI

*Eminenze,
Eccellenze,
Distinte Autorità,*

il Pontificio Istituto Orientale è un piccolo Istituto di studi superiori ma con un gran numero di progetti in seno, grazie all'aiuto del Signore ed il lavoro dei nostri dipendenti, uomini e donne.

L'Orientale non è (ancora) perfetto e sono felice di affermare che neanche i nostri Docenti Canonisti lo sono: essi sono dei peccatori, come noi tutti! Desidero lo sappiano e prendano coscienza di questo, molto più seriamente di quanto non fanno al presente. Il Diritto Canonico è una disciplina molto particolare fra i vari insegnamenti: solo gli umili ed i modesti dovrebbero essere ammessi al suo studio ed al suo insegnamento, perché solo questi, fra i tanti, sapranno essere in grado di mantenere il cuore umano, nella vita quotidiana, aperto e puro, tramite l'aiuto del Signore il Salvatore e del prossimo, attraverso di loro. Il Canonista che perde cognizione delle proprie colpe rischia di diventare come quegli stessi Farisei che castigarono il Signore Gesù, e, mosso come è da uno sterile e cieco approccio meramente giuridico alla vita, perde di vista la più vera essenza del Dio vivente, allontanando se stesso e gli altri dal cuore di Gesù.

Molti aspetti della Chiesa, per la Sua stessa natura sono conservatori; altrettanto conservatori, quanto meno da ben due punti di vista, sono i Teologi ed i Canonisti: conservatori nel custodire, ad immagine della Santa Tradizione, ciò che è sano e che da vita e nel far sì

che la nostra vita rispecchi, in verità, ciò che la comunità umana ha appreso dall'esperienza fatta con Dio.

Secondo, il Ministero ecclesiale è a sua volta conservatore nel reagire, invece che nel prevedere, profeticamente, prima che un cambiamento si verifichi: quando un problema si presenta, la Chiesa risponde solo dopo che questo sia divenuto causa di discordia o scandalo. Il codice che contempla il riconoscimento di nullità matrimoniale, ad esempio, rappresenta il caso in questione. L'aumento del numero dei fallimenti matrimoniali, nella seconda metà del secolo scorso ha condotto all'articolazione di un nuovo apparato legislativo che potesse aiutare i Cristiani nell'affrontare e discernere, con lealtà, le motivazioni sottese ad un fallimento coniugale. Il nuovo apparato legislativo ha contemplato ad esempio, l'ausilio della Psicologia ed ha richiesto una adeguata formazione preventiva per gli sposi.

La questione degli abusi su minori da parte del clero, una volta scoppiata, ha condotto a formalizzare le procedure disciplinari ed introdurre programmi di formazione clericale.

O ancora il Concilio di Trento che ha risposto saggiamente ed in maniera articolata alle necessità della riforma, ma solo dopo che i danni furono arrecati alla Famiglia ecclesiale. Il Concilio di Gerusalemme (*Atti 15*) rappresenta un ulteriore esempio. Una problematica si è presentata al riguardo del nucleo essenziale della Fede in Cristo, allorché i non-Ebrei hanno iniziato a vivere fruttuosamente secondo lo Spirito di Cristo. La Chiesa delle origini era chiamata a decidere sull'esempio di Cristo, cosa dovesse essere conservato della tradizione o del tutto abbandonato. Gli esempi potrebbero essere molteplici.

I miei pensieri, negli ultimi anni, sono stati attirati da questioni preoccupanti riguardanti il tipo di risposta che la Chiesa avrebbe potuto offrire ai fedeli a fronte dell'esistenza di situazioni sociali complesse. Ad esempio, nella maggior parte dei paesi in cui sono presenti le Chiese di tradizione orientale, il paese o si trova in guerra o è gravato da seri conflitti sociali. Le Chiese di Egitto e Siria rischiano seriamente di diventare delle Chiese in diaspora. Distruzioni ingiustificate di intere comunità di cristiani, di antichi santuari e la stessa eredità culturale della Siria hanno spinto molte persone ad abbandonare il paese accecati da una paura incontrollata ed abietta. Le stime parlano di duecentocinquantamila morti e di ben tre milioni di rifugiati. Il Libano e l'Iraq hanno vissuto qualcosa di simile. In Ucraina, dove ho vissuto per gli ultimi tredici anni, tutta una serie di invasioni, annessioni ed una guerra ingiustificata hanno minacciato la vita di migliaia ed il cuore di milioni.

Due settimane fa ho parlato con il Vescovo di Aleppo che molto umilmente mi ha detto: «*Non sappiamo cosa fare; non sappiamo come poter continuare a vivere in una situazione simile*» ed ancora «*abbiamo bisogno di indicazioni teologiche che ci consentano di capire cosa poter rispondere, come poter continuare ad essere dei veri Cristiani, alle prese con una violenza che ci minaccia da ogni parte*». Conosco bene la preparazione pastorale della Conferenza dei Vescovi Ucraini e posso affermare che è stata fortemente pro-attiva nel sostenimento della popolazione in questo periodo di conflitto con una nazione vicina.

In circostanze simili siamo di fronte a ben tre tipi di guerra: guerre di "informazione" alimentate e fagocitate dai mass-media; guerre ideologiche a sfondo anche religioso e guerre per l'approvvigionamento di armamenti.

Il problema dei Cristiani rispecchia quanto detto nel Sermone della Montagna nel Vangelo di Matteo: "Io vi dico di non opporvi al Malvagio" (Matteo 5:39). Come poter far questo quando è la propria stessa vita ad essere in gioco? Cosa significa "amate i vostri nemici" (Matteo 5:45, 46) gli stessi che bombardano le nostre città ed uccidono i nostri cari? Come interpretare la profezia della nonviolenza abilmente divulgata da Gesù quando carrarmati e bombe compiono stragi di innocenti con tale indifferenza? Cosa può rispondere la Fede quando la paura soggioga il cuore umano, rendendolo inesorabilmente schiavo (*Lettera agli Ebrei 2:15*) ?

In Ucraina, la Compagnia di Gesù ha partecipato per il costituirsi della prima Cappellania militare a memoria viva della caduta dell'Unione Sovietica. In una cultura nota per la propria spiritualità, i figli dei contadini comunisti, studenti della scuola Ufficiali di Lviv furono talmente attratti dalla saggezza della Chiesa che molti fra loro ne fecero esperienza per la prima volta. La novità che la vita potesse avere anche una prospettiva spirituale era del tutto nuova, soprattutto per quanti erano cresciuti in famiglie di tradizione comunista. La Cappellania divenne così popolare da attirare l'attenzione dei gerarchi militari e dello stesso Ministro della Difesa di Kiev tanto da essere posta alla base della formazione militare per tutta la Nazione. Era il 2006. Allo scoppio della guerra con la Russia fu richiesto che i cappellani affiancassero i militari sul campo. Molti sacerdoti ucraini risposero all'appello.

Presso la nostra casa di rifugiati a Lviv, non ci sono più rifugiati iracheni o afgani: tutti gli ospiti sono rifugiati interni provenienti da Donetsk ed alcuni fra loro sono familiari dei soldati. L'esperienza comune sul campo fatta da questi soldati ci dà il senso di quanto l'amore fraterno possa essere, talvolta, l'esperienza di amore umano più profonda e vera, ancor più di quello che lega alle rispettive famiglie di origine. Questo sentimento, ad ogni modo, è veicolato ed alimentato fra questi giovani soldati, dall'aver fatto comune esperienza della paura, della violenza, dell'aggressione collettiva da parte del nemico e nei confronti del nemico, quello stesso nemico che in nome della fede e di denaro, in cambio, combatte da solo sul campo di battaglia: eppure non si tratta di autentica fratellanza, quanto più dell'exasperazione di un ideale bellico che alimenta la pazzia e non consente più una sana ripresa dei rispettivi contatti familiari, come è avvenuto, ad esempio, negli Stati Uniti, fra i Veterani del Vietnam o nell'allora Unione Sovietica, dopo la guerra in Afghanistan. Che tipo di assistenza può svolgere quindi la Chiesa in aiuto e supporto di questi giovani smarriti? Dove siamo noi, Canonisti e Teologi nel momento in cui, distorto sul campo di battaglia, questo amore distrugge il più vero sentimento espressione del Signore Dio, dove? Come possiamo delineare una linea ipotetica di demarcazione fra la difesa armata di un paese e la conseguente distruzione dei nemici? La violenza, resta sempre un peccato o può essere giustificata, oggi? Dove sta la nostra voce quando ai soldati, Cristiani o Mussulmani che siano, a fronte di una carneficina umana vengono promessi Paradiso o abbondanza di

benedizioni dal Signore? In guerra, cosa diventa eresia e cos'è la *fedeltà*? Quali direttive possiamo offrire ad un cuore presieduto dalla paura, dal pericolo e dall'odio? Come si può amare il nemico pur volendo rimanere dalla parte della giustizia? La giustizia può travestirsi in vendetta? Nel Vangelo di Luca si mette ben in risalto che il ministero della riconciliazione rappresenta la missione ultima dei seguaci di Gesù. Come possiamo immaginare questo stesso ministero di riconciliazione in questi paesi?

I Gesuiti in Siria mi hanno portato a conoscenza alcuni casi in cui l'estremo stress emotivo sofferto dalle popolazioni ha condotto alla costituzione, molto spesso e a prescindere dalle diverse Confessioni, di vere comunità. Le Chiese collaborano ecumenicamente, aiutando le persone come possono. In molti altri casi, ci fanno sapere, in alcune aree della Siria persistono invece le divisioni confessionali, nonostante le atrocità vissute giorno dopo giorno. In Ucraina, i Gesuiti compiono ogni anno, per una quarantina di volte, un periodo di ritiro della durata all'incirca di una settimana. Un buon cinquanta per cento dei partecipanti è costituito da laici di varie Confessioni. I Sacerdoti Ortodossi ed i Vescovi regolari chiedono molto spesso ai sacerdoti cattolici di far da Padri Spirituali, vista l'esperienza maturata sul campo.

Il mondo laico comprende Cattolici di rito latino e bizantino, nonché Ortodossi di tutte e tre le Chiese ucraine. Alcuni laici di appartenenza Ortodossa hanno partecipato a questi ritiri Ignaziani per ben dodici anni. È stato stimato che una gran parte della popolazione appartenente alla Chiesa Ortodossa russa si trova in Ucraina. Durante il conflitto in corso, a causa della politica denigratoria condotta dal Patriarcato di Mosca, molti ucraini hanno incontrato serie difficoltà anche rispetto alle proprie Chiese di origine. Un uomo ucraino, che ha partecipato a vari ritiri ignaziani e che è stato accolto nella Chiesa ortodossa russa, nell'avvicinare un suo Pastore ha dichiarato di avere un certo imbarazzo a pregare per il Patriarca, il cui nome è riportato in ogni Liturgia. Il sacerdote ortodosso russo, ha replicato, che anch'egli aveva la stessa difficoltà. Gli Ucraini accettano l'Eucarestia a prescindere dalla Confessione della Chiesa. Non è questa la sede per trattare la questione della comunione fra le due confessioni, Cattolica ed Ortodossa, comunione, peraltro, non più discutibile soltanto secondo canoni di purezza formale quanto più, credo, rispetto al modo di vivere la Fede.

Mia madre ha avuto ben undici gravidanze, l'ultima delle quali all'età di quarantadue anni: il medico la informò, che, pur godendo di ottima salute, avrebbe avuto di sicuro un aborto. Il medico ha semplicemente presunto che una donna, a quell'età non avrebbe dovuto rischiare la propria vita mettendo al mondo un altro figlio. Erano gli anni sessanta del secolo scorso, quando un po' ovunque si assisteva ad una vera esplosione demografica: le famiglie numerose venivano drasticamente criticate, colpevoli di una vera irresponsabilità di portata sociale. Mia madre, pertanto, seppur fosse una donna saggia e devota, da ogni punto di vista, era tentata, ogni volta, di effettuare un aborto. La forza l'ha sempre trovata nella Chiesa, nonostante tutte le voci contrarie attorno a lei. Ed oggi, all'età di ottantanove anni, il figlio che le è più vicino è proprio quello che il mondo non avrebbe voluto far nascere. Possiamo trovare una qualche analogia rispetto a quanto Vi ho raccontato fino ad ora? Il

Diritto Canonico ha lavorato con diligenza rispetto al Diritto familiare, concependo ad esempio l'aborto quale alternativa possibile nell'ambito di un contesto complesso, come quello degli anni sessanta. Rispetto ad altri contesti sociali come quelli bellici, come mai non è riuscito ad offrire agli uomini risposte pratiche ed estreme, altrettanto soddisfacenti?

E mentre tutti noi, dalle nostre case, riceviamo notizia dai media dello scoppio della guerra, molte famiglie di Cristiani, molte brave persone, vivono sulla propria pelle, ogni giorno, tante atrocità. Che parole potremmo trovare, per tutti loro?

Si tratta solo di alcuni aspetti che affliggono oggi le Chiese di Oriente, e solo per motivi di economia di tempo, non ho avuto modo di menzionare altri temi scottanti, quali, ad esempio l'Ecologia.

Citandovi ancora una volta le parole del Vescovo di Aleppo, rivoltosi a me in quanto nuovo Rettore dell'Orientale, *«Indicateci la via per amarci, l'uno con l'altro, in questi tempi così difficili»*, invito tutti Voi, tutti Noi, Teologi, Canonisti, peccatori come siamo e ben sapendo di esserlo, a trovare le giuste parole, di natura teologica o legislativa, in grado di esaltare la presenza del Signore sul terreno ove i nostri fratelli e sorelle sono afflitti: questo l'unico modo per soddisfare la nostra vocazione profetica e per vivere pienamente la nostra Fede, nei buoni e nei cattivi tempi, ad immagine di Colui che salva le nostre vite, di giorno in giorno.